

## Introduzione

La recente avanzata dell'estrema destra sulla ribalta politica europea e nordamericana è dovuta prevalentemente alla circolazione di idee e alla diffusione di un linguaggio comune tra gli estremisti etnonazionalisti sulle due sponde dell'Atlantico. A Charlottesville, in Virginia, dove nell'agosto del 2017 si è tenuta una manifestazione di suprematisti bianchi e neonazisti contro la rimozione di una statua del generale confederato Robert E. Lee, in mezzo alle bandiere dell'esercito confederato ne spuntavano diverse con le svastiche. Altrettanto significativo è il fatto che venissero intonati slogan – «Non ci lasceremo sostituire!» – coniati originariamente dagli intellettuali francesi di estrema destra per demonizzare gli immigrati, la cui presenza, a loro dire, corrompeva la presunta purezza della cultura francese, erodeva la sovranità nazionale e in ultima istanza operava una sostituzione degli europei (bianchi) a casa loro<sup>1</sup>. Tre mesi dopo, gli attivisti di estrema destra di tutta Europa si sono riuniti a Varsavia in occasione del giorno dell'Indipendenza della Polonia. Alcuni erano polacchi che chiedevano «una Polonia pura e bianca», altri arrivavano da paesi come la Svezia, l'Ungheria e il Regno Unito per festeggiare un'«Europa bianca di nazioni sorelle». Tutti quanti chiedevano che i rifugiati fossero «cacciati»<sup>2</sup>.

Un altro elemento accomunava i due eventi, oltre alle posizioni anti-immigrazione e all'invocazione della supremazia dei bianchi: tanto i manifestanti di Charlottesville quanto quelli di Varsavia dichiaravano che un'altra minaccia alla purezza delle comunità di cui si ergevano a difensori era rappresentata dal «potere ebraico». «Dobbiamo rimuovere gli ebrei dai luoghi di potere!» ha dichiarato a un giornalista uno dei partecipanti alla manifestazione di Varsavia<sup>3</sup>. Altri mostravano simboli di

organizzazioni antisemite degli anni trenta<sup>4</sup>. «Gli ebrei non ci sostituiranno!» gridavano i manifestanti in Virginia, con una variazione antisemita sul tema originariamente usato contro l'immigrazione. Alla domanda su cosa intendessero con questo slogan, i nazionalisti bianchi rispondevano con tirate rabbiose contro la presenza ebraica nei media, contro gli ebrei che controllano le banche e contro gli ebrei liberali che volevano imporre la loro morale all'America «vera». E inoltre indirizzavano il loro vetriolo contro un'altra delle incarnazioni del pericolo ebraico: il comunista ebreo<sup>5</sup>.

I neofascisti di tutta l'Europa, simili per età e atteggiamenti ai nazionalisti bianchi americani, si battono per difendere la «loro» cultura dalle forze del globalismo, che associano a loro volta agli ebrei. Come i razzisti che manifestavano a Charlottesville, la nuova estrema destra europea mescola con disinvoltura elementi del proprio passato, spesso distorti, per trovare legami con vicende razziste mutate da altri luoghi. E annoverano tra i loro nemici, ovvero tra le forze che costituiscono una minaccia per le nazioni, i comunisti ebrei o, più in astratto, il «bolscevismo giudaico». Nel 2013, durante la conferenza internazionale organizzata a Budapest dal Congresso ebraico mondiale, l'organizzazione politica di estrema destra Jobbik (Movimento per un'Ungheria migliore) ha organizzato una manifestazione per protestare contro la svendita dell'Ungheria agli investitori ebrei e per commemorare le vittime «del bolscevismo e del sionismo»<sup>6</sup>. In Polonia e in Romania l'estrema destra accusa i «comunisti ebrei» di promuovere l'omosessualità e il multiculturalismo e di attaccare la religione e la morale tradizionale, con l'esito di far crollare le nascite<sup>7</sup>. Una retorica analoga viene utilizzata da gruppi e partiti di estrema destra nelle repubbliche baltiche, in Ucraina e in Russia. Ma non si tratta di idee diffuse esclusivamente nell'ex blocco sovietico: in Grecia, per esempio, l'organizzazione neofascista Alba Dorata accusa i comunisti di voler distruggere la purezza del popolo greco, e associa il comunismo a un «complotto sionista mondiale»<sup>8</sup>.

Gli odierni movimenti di estrema destra in Europa e in Nordamerica si sono appropriati delle vecchie rappresentazioni fasciste dei cosiddetti complotti giudeo-bolscevichi e le hanno integrate nel loro immaginario ideologico. Non stupisce che su tutti i siti di estrema destra si trovino traduzioni del *Mein Kampf* di

Adolf Hitler, ma i loro forum spesso alimentano anche leggende di personaggi assai meno noti. In seguito alle violenze di Charlottesville dell'agosto 2017, i giornali statunitensi hanno pubblicato la fotografia di uno dei leader nazionalisti che aveva preso parte alla manifestazione indossando una maglietta con il ritratto del fascista rumeno Corneliu Codreanu, attivo nel periodo tra le due guerre mondiali. Per tutta la vita Codreanu (giustiziato per sedizione nel 1938) mise in guardia i suoi connazionali sostenendo che il bolscevismo e il liberalismo erano complotti ebraici contro la nazione. Oggi i neo-confederati americani ammirano le sue idee. E lo stesso accade nell'estrema destra polacca, sebbene negli anni trenta non ci fosse alcun legame tra gli estremisti di destra polacchi e quelli rumeni<sup>9</sup>. I siti ungheresi di estrema destra vendono ristampe di propaganda antibolscevica risalente alla seconda guerra mondiale, oltre a libri di fuoriusciti fascisti e antisemiti che incolpavano gli ebrei del fatto che il regime comunista avesse preso il potere nei loro paesi dopo la guerra. Vi si trovano inoltre discussioni di figure storiche degli anni venti e trenta divenute famose sulla scena politica dell'epoca per le loro posizioni antisemite e anticomuniste. In tutto l'ex blocco sovietico, i gruppi di estrema destra identificano tout court i comunisti – ormai estinti – come «ebrei», per «dimostrare» l'esistenza di un complotto internazionale ebraico volto a privare i loro paesi della sovranità. Alcuni ebrei bolscevichi «smascherati», come Lev Trockij, in svariati paesi sono figure emblematiche del complotto antinazionale. Altri, come Jakub Berman, capo della polizia segreta polacca in epoca stalinista, o Mátyás Rákosi, leader del Partito comunista ungherese nei primi anni cinquanta, sono invece demonizzati solo negli specifici contesti nazionali. Mátyás Rákosi è morto nel 1971, Berman nel 1984; il comunismo in Europa è collassato nel 1989. I giovani che afferiscono oggi a gruppi, movimenti e partiti di estrema destra in Europa e Nordamerica erano bambini quando è caduto il muro di Berlino, e molti non erano nemmeno nati. Pochi tra i giovani attivisti della nuova estrema destra in Europa orientale hanno esperienza diretta del regime comunista, e i partiti comunisti odierni non hanno alcuna significativa influenza nei paesi europei e nordamericani. Eppure i nazionalisti estremisti e i movimenti di ultradestra su entrambe le sponde dell'Atlantico hanno fatto della teoria del bolscevismo giudaico – ovvero che il comunismo

fosse il prodotto di un complotto ebraico – un pilastro della loro visione del mondo. Essi hanno interpretato diversi episodi della storia del comunismo nel xx secolo come una prova del complotto globale trans-storico ordito dagli ebrei per distruggere la civiltà occidentale. In questo modo hanno recuperato figure di importanti antisemiti del periodo tra le due guerre mondiali celebrandole come eroi dell'anticomunismo e paladini della cultura nazionale. Il comunismo è caduto, ma l'idea di un complotto giudeo-bolscevico rifiuta di fare altrettanto: questo libro tenta di indagarne le ragioni.